

5.3 L'internamento in Francia, 1940-1946



COUNCIL OF EUROPE
CONSEIL DE L'EUROPE

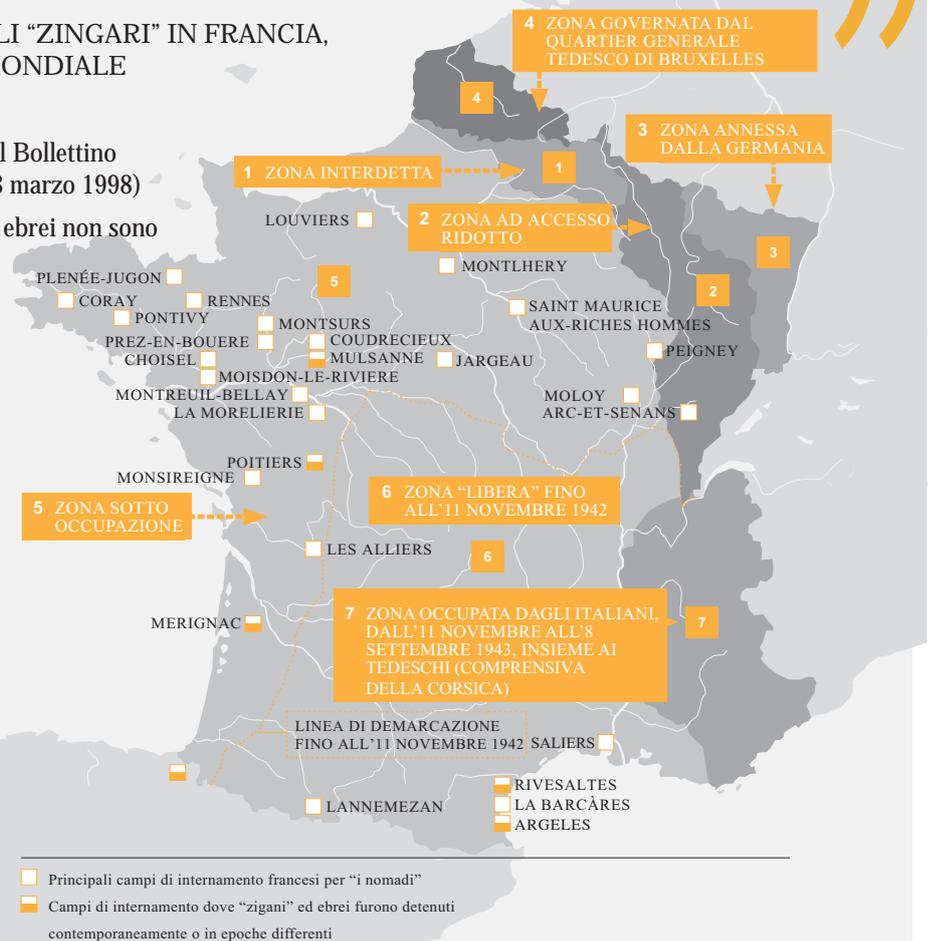
“Nell'affrontare la cosiddetta “questione zingara”, in Francia si seguirono due approcci diversi, ma paralleli. L'approccio francese - di usare l'internamento come modo per avvicinare gli “Zigani” alla società, - prevalse sull'approccio tedesco volto all'internamento, quale primo passo verso le uccisioni di massa. I Rom di Francia - esclusi coloro che vivevano in altri Paesi posti sotto il giogo dell'occupazione tedesca - non furono sterminati nel campo di Auschwitz. Tuttavia, intere famiglie che furono internate in campi speciali durante e dopo l'occupazione, non sfuggirono alla persecuzione.”

I CAMPI DI INTERNAMENTO PER GLI “ZINGARI” IN FRANCIA, DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

III. 1

(di Jo Saville e Marie-Christine Hubert, dal Bollettino dell'Associazione dei Bambini Nascosti, n. 8 marzo 1998)

N.B. Gli altri campi di internamento per gli ebrei non sono mostrati in questa mappa



INTRODUZIONE

Mentre nel 1930 in Germania, la cosiddetta “questione zingara” fu vista come qualcosa di complesso, che coinvolgeva caratteristiche razziali, sociali e culturali, le Autorità francesi, anche se caratterizzate da una consolidata tradizione di risentimenti anti-“zingari”, seguirono un approccio più o meno sociale nel loro affrontare il “problema zingaro”. Evitando l'uso pubblico di criteri razziali, postularono una categoria di

popolazione nel 1912, i “nomadi”, che (pur non chiaramente definiti tali) indicava esclusivamente gli “zingari”. Da quel momento, la vita per i Rom in Francia divenne sempre più difficile. Nel 1940, i primi “zingari” furono internati nei campi presenti sia nei territori occupati che nella parte non occupata del Paese. Circa la metà della popolazione “zingara” della Francia preguerra, cioè circa 13.000 persone, fu internata in campi speciali in tutto il Paese.

Oltre ad essere internati, furono vittime di malattie e fame e, in molti casi, furono reclutati e sottoposti ai lavori forzati. Sebbene manchino dati sulle deportazioni di massa, per motivi razziali (fino alla fine della guerra), almeno 200 “Zingari” di origine francese furono assassinati a Sachsenhausen, Buchenwald e ad Auschwitz-Birkenau.

L'IDENTIFICAZIONE DEGLI “ZINGARI”

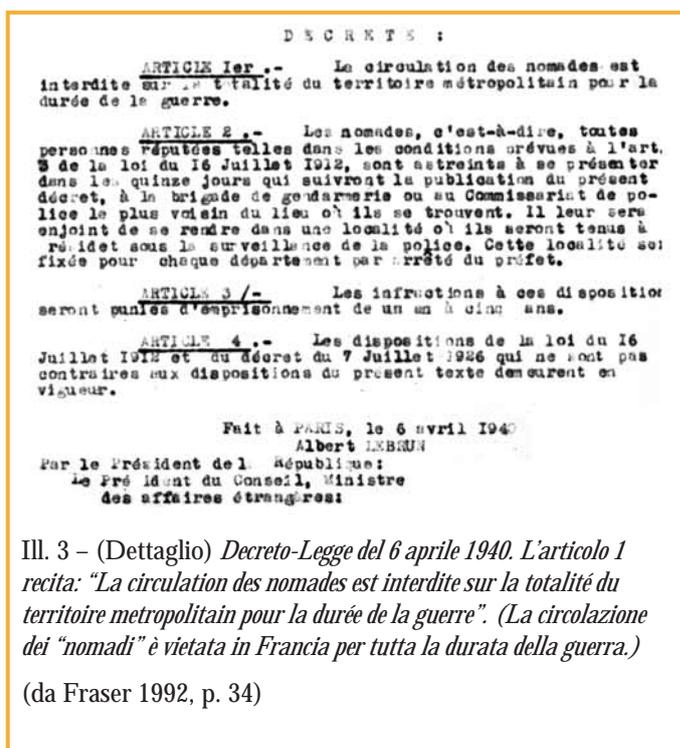
EIL MONITORAGGIO DEI LORO MOVIMENTI

I Rom vivevano in Francia già dal XV secolo, ma ancora una volta fecero notizia ufficialmente solo alla fine del XIX secolo. Fu in questo periodo che i Rom dei Principati della Romania liberati dalla schiavitù arrivarono in Francia e nel resto dell'Europa occidentale. Molti di questi Rom incrementarono il numero già consistente di persone itineranti (altri Rom, lavoratori stagionali, vagabondi, mercanti ambulanti, mendicanti), che si aggiravano nella campagna francese alla ricerca di una vita migliore in un periodo di difficoltà economica. Gli “Tsiganes” (“zingari”) erano particolarmente stigmatizzati. Furono accusati di ogni crimine immaginabile - furti, bracconaggio, truffa, sottrazione di minori - e anche di diffondere malattie. La stampa fece esplodere questi reati, contribuendo a diffondere un esagerato senso di insicurezza nella mente delle persone, mentre, allo stesso tempo, le leggi contro il vagabondaggio e l'accattonaggio si stavano dimostrando inefficaci per controllare chi viveva in modo itinerante. Nel 1895, il Governo svolse un cen-



Ill. 2 - “Nomadi” nel campo di Montreuil-Bellay (Département Maine-et-Loire), 1944. Questo è stato il più grande campo di internamento per “nomadi” in Francia, con fino a 1.000 persone internate.

(da Hubert 1999, p. 76)



Ill. 3 - (Dettaglio) *Decreto-Legge del 6 aprile 1940. L'articolo 1 recita: “La circulation des nomades est interdite sur la totalité du territoire métropolitain pour la durée de la guerre”. (La circolazione dei “nomadi” è vietata in Francia per tutta la durata della guerra.)*

(da Fraser 1992, p. 34)

simento di tutti i nomadi. Registrò più di 400.000 itineranti, 25.000 dei quali viaggiavano in gruppo. Di fronte alla pressione dell'opinione pubblica, i legislatori lavorarono dal 1907-1912 al nuovo progetto di legge volto a individuare i nomadi e a tracciarne gli spostamenti. Il 16 luglio 1912, il Governo promulgò una legge che prendeva particolarmente di mira i Rom, anche se era rivolta a tutti gli itineranti. La “*Loi sur l'exercice des professions ambulantes et la réglementation de la circulation des Nomades* (Legge sull'esercizio delle professioni ambulanti e sul controllo del movimento dei nomadi)” distingueva tre categorie di persone che viaggiavano: i “venditori ambulanti”, i “*Forains*” (commercianti del mercato itinerante) e i “nomadi”. L'articolo 3 della Legge, che definiva la categoria dei “nomadi”, era diretta ai Rom. Da quel momento, le Autorità francesi utilizzarono solo il termine “nomade” per indicare i Rom e gli “zingari” di ogni tipo. Questa nuova categoria amministrativa fu sottoposta a più vincoli. Ogni individuo dai tredici anni in su era tenuto ad avere una “cartella antropometrica” contenente le indicazioni di stato civile, due fotografie (profilo e viso), le impronte digitali e le informazioni sulle caratteristiche fisiche. Se si fermava in un quartiere, doveva far timbrare la sua carta da un pubblico ufficiale sia all'arrivo che alla partenza. Il capo-famiglia doveva avere anche una scheda di gruppo, che mostrava lo stato civile di tutti quelli che viaggiavano con lui. I veicoli portavano una targa speciale. Le registrazioni riguardanti i nomadi erano custodite nelle Prefetture e presso il Ministero degli Interni. Le



Ill. 4 – “Legge sull’esercizio delle professioni itineranti e sul controllo del movimento dei nomadi” “Indipendentemente dalla nazionalità, tutte le persone che viaggiano in Francia e che non hanno domicilio o dimora fissi e non rientrano in nessuna delle categorie previste sopra sono considerate nomadi, anche se svolgono attività o vogliono esercitare una professione. Questi nomadi devono essere in possesso di una carta di registrazione antropometrica.”

(tradotto dalla Gazzetta ufficiale del 19 luglio 1912)

Autorità sapevano chi erano e potevano seguirne gli spostamenti.

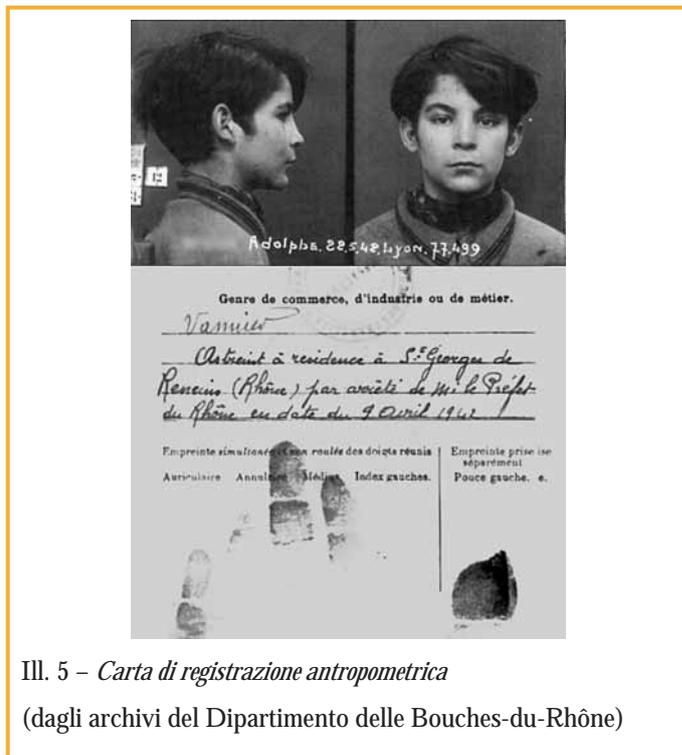
GLI ORDINI DI RESIDENZA OBBLIGATORIA PER I “NOMADI” DEL TERZO REICH

Con la guerra, la morsa si strinse attorno ai Rom. Insieme con i comunisti e gli stranieri, furono in effetti le prime vittime del conflitto francese.

Sospettati di essere spie, furono gradualmente esclusi dalla società, fino ad essere messi al bando.

Il 22 ottobre 1939, un decreto militare proibì loro di viaggiare in otto “dipartimenti” della Francia occidentale e di fare sosta in altri due “dipartimenti” (Indre-et-Loire, Maine-et-Loire). Le autorità militari invocarono l’articolo 5 della legge sullo stato di assedio che risaliva al 9 agosto 1849, e che precedentemente era stato utilizzato durante la Prima guerra mondiale per giustificare l’internamento degli “zingari” in “campi-sospetti”.

Il 6 aprile 1940, un decreto del Presidente della Repubblica vietò agli itineranti di recarsi ovunque nella Francia metropolitana per la durata della guerra, rendendoli destinatari di ordini di residenza obbligatoria. Ufficialmente, questa misura aveva lo scopo di ridurre i rischi di spionaggio; ufficialmente lo scopo era quello di costringere gli “Tsiganes” a stabilirsi. La gendarmeria inizialmente effettuò un censimento dei “nomadi” muniti di scheda di registrazione antropometrica. Quindi il prefetto pubblicò un decreto con cui ordinò loro di risiedere in uno o più dei distretti designati. Poiché non c’erano fondi per l’attuazione del decreto, ai



Ill. 5 – Carta di registrazione antropometrica

(dagli archivi del Dipartimento delle Bouches-du-Rhône)

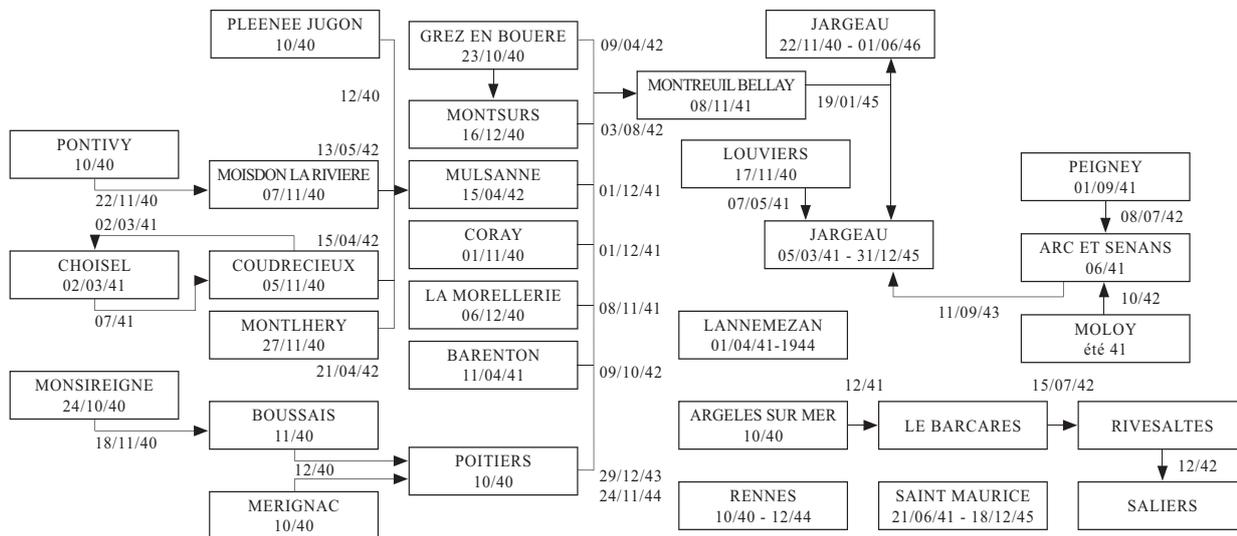
“nomadi” fu permesso di muoversi entro un raggio specifico per trovare lavoro. L’invasione delle truppe tedesche nel maggio 1940 impedì che questo decreto fosse applicato su scala nazionale.

L’INTERNAMENTO NELLE ZONE OCCUPATE

I Rom in Alsazia-Lorena, come gli ebrei, furono espulsi dalle zone non occupate in cui il governo di Vichy impose ordini di residenza obbligatoria (“assegnazioni di residenza”), oppure furono internati in campi originariamente costruiti quali alloggi per i repubblicani spagnoli. Così 376 “Zingari” vennero fatti prigionieri nel campo di Argelès-sur-Mer (Pyrénées-Orientales) prima del 30 ottobre 1940. Furono poi trasferiti nei campi di Barcarès e Rivesaltes e nel novembre 1942 nel campo di Saliers (Bouches-du-Rhône).

Nel resto della zona non occupata, gli ordini di residenza obbligatoria continuarono ad avere valore di legge.

In realtà il destino dei Rom dipendeva dalla buona volontà dei prefetti, che potevano in qualsiasi momento giudicare i “nomadi” come indesiderabili. Così, nel mese di aprile del 1941, il prefetto degli Hautes-Pyrénées riunì tutti i “nomadi dei vari dipartimenti” sull’altopiano Lannemezan e li rinchiuso in un ospedale in rovina sotto sorveglianza dalla gendarmeria. Tra l’ottobre del 1940 e l’agosto del 1944, circa 1.400 “nomadi” furono internati nei due campi presenti nelle zone non occupate, per decisione esclusiva del governo di Vichy. L’invasione tedesca della zona nel novembre 1942 non ebbe alcuna influenza sul loro destino.



Ill.6 – L'internamento degli "zingari" in Francia (1940-1946): da campo a campo, secondo la cronologia degli arrivi, dei trasferimenti e dei comunicati. (da Hubert 1999, p. 68)

L'INTERNAMENTO NELLE ZONE OCCUPATE

Il 4 ottobre 1940, l'Alto Comando tedesco in Francia ordinò il trasferimento degli "zingari", presenti nei territori occupati, verso la zona dei campi sottoposti al controllo della polizia francese.

Le autorità francesi avevano il compito di organizzare tutta l'operazione; i tedeschi diedero semplicemente poche istruzioni: le famiglie non dovevano essere divise, i bambini erano da scolarizzare.

Da metà ottobre, i "Feldkommandanten" (i marescialli di campo) diedero istruzioni ai prefetti su come far rispettare l'ordine, specificando che la gente era preoccupata per tutto ciò che concerneva: "tutte le persone di nazionalità francese o straniera che non hanno fissa dimora e che vagano per la regione occupata, quali gli "zingari" ("nomadi" e "Forains"), anche se non sono in possesso di una scheda di registrazione antropometrica o carta d'identità personale".

A differenza dei francesi, i tedeschi definirono gli "zingari" in termini molto ampi, applicandogli criteri sia razziali, che sociali. Sia i nomadi che i sedentari, integrati nella società e non, furono classificati come "zingari". Sapendo che dal 1912, i francesi avevano riconosciuto ufficialmente come "zingari" solo le persone munite di carta antropometrica, nel 1940 i tedeschi cercarono di imporre la propria definizione di "zingaro", ma senza successo. I gendarmi applicavano la teoria tedesca solo quando svolgevano i loro arresti sulla base del decreto pubblicato dalla Prefettura del "dipartimento" di riferimento. I prefetti, ansiosi di preservare la legalità, pubblicarono un decreto prefettizio che trasformò così un ordine tedesco in una legge francese. In questo modo, agli occhi della opinione pubblica e degli

internati, la responsabilità per l'internamento non fu responsabilità delle sole autorità francesi. L'internamento degli "Zingari" era stata un'iniziativa tedesca messa in atto dalle autorità francesi. Al 31 ottobre 1940, circa 400 "Nomadi" risultavano internati nei sei campi della zona occupata. Il ritmo di internamento accelerò dopo la pubblicazione dell'ordine tedesco del 22 novembre 1940, che vietava il nomadismo in 21 "dipartimenti" della Francia occidentale. Allo stesso tempo, i Rom vennero espulsi dalle zone costiere, insieme con gli ebrei e gli stranieri. Gli stessi tedeschi poi cacciarono e internarono tutti coloro che consideravano "zingari": sia i "nomadi" dotati di una scheda antropometrica che quelli registrati come "stranieri". Si stabilì pubblicamente che queste persone erano note in quanto "zingari" e "asociali", come i barboni e gli altri vagabondi. Questi numerosi internamenti resero necessaria l'apertura di campi più attrezzati, per ricevere i "nomadi" internati in campi che erano stati costruiti, con urgenza nell'ottobre 1940. I "nomadi" prigionieri a Mérignac (Gironde) e a Boussais (Deux-Sèvres), ad esempio, vennero spostati nel campo "Route de Limoges" di Poitiers (Vienne).

Alla fine del dicembre 1940, circa 1.700 "nomadi" e "stranieri" furono internati in 10 campi. Nella Francia orientale i campi rimasero aperti dall'aprile 1942 in poi. Nel Dipartimento del Doubs, i Rom furono internati nelle ex Saline Reali di Arc-et-Senans, un edificio che ora è uno dei Patrimoni dell'Umanità dell'UNESCO. Nel Dipartimento di Yonne, furono internati nel piazzale di una stazione ferroviaria in disuso a Saint-Maurice-aux-Hommes-Riches. Alla fine del 1941, circa 3.200 "nomadi" e "stranieri" erano internati in 15 campi. I primi fra questi erano stati Jargeau (Loiret),

LA “MOSTRA” DEL CAMPO DI SALIERS

(BOUCHES-DU-RHÔNE)

Il campo di Saliers (Bouches-du-Rhône) ha una storia speciale perché è stato concepito come uno strumento di propaganda. Nel tentativo di confutare le accuse della stampa svizzera e americana che sostenevano che troppi oppositori del regime nazista morivano negli internamenti nel sud della Francia, il governo ha deciso di mostrare i campi.

Dopo il fallimento dei campi di Noé e Récébédou (“ospedale”), campi che ben presto hanno dovuto essere chiusi a causa delle cattive condizioni per gli internati, nel marzo 1942, fu deciso di istituire un campo esclusivamente per “nomadi”. Ancora una volta fu un triste fallimento: i pavimenti in terra battuta diventavano fango ogni volta che pioveva, le capanne brulicavano di parassiti, ecc.. Gli internati fuggirono in massa.

Ill. 7

Poitiers (Vienne), Moisdon-la-Rivière (Loire-Inférieure) e Coudrecieux (Sarthe). Nel novembre 1941, i tedeschi decisero di riorganizzare questi campi al fine di ridurre i costi di esercizio, facilitare la pressione sulle guardie e bloccare le molte fughe. Come i “Zigeunerlager” (campi-zingari) della Germania o dell’Austria, questi campi furono organizzati a livello regionale. Questo fu il contesto per la creazione del più grande campo di internamento per “nomadi”: il campo di Montreuil-Bellay (Maine-et-Loire). Tra l’aprile e il luglio 1942, gli internati dei campi di tre diversi “Dipartimenti” - Coudrecieux, Montlhéry e Moisdon-la-Rivière -, vennero trasferiti al campo di Mulsanne (Sarthe). Il 3 agosto 1942, i 717 internati furono trasferiti a Montreuil-Bellay per unirsi agli internati trasferiti da altri due campi. Al 18 agosto 1942, il numero era di 1.018 internati. Nel gennaio 1943, furono internati in otto campi circa 2.200 “nomadi”. Il calo del numero, dopo la riorganizzazione dei campi, dipese dal rilascio degli “stranieri”.

DOPO LA LIBERAZIONE

Le deportazioni continuarono anche dopo la liberazione. Il 19 gennaio 1945, i “Nomadi” di Montreuil-Bellay vennero trasferiti in altri due campi. Anche se alcuni furono liberati, 734 “nomadi” furono ancora tenuti in detenzione in tre campi. Nel dicembre 1945, i campi di Jargeau e Saint-Maurice vennero finalmente chiusi e i loro internati, liberati. A differenza delle altre vittime delle forze occupanti, i Rom non furono liberati sistematicamente dopo l’estate del 1944, o anche dopo l’8 maggio 1945. Proprio come il

Governo di Vichy, le nuove autorità francesi videro l’internamento dei “nomadi” come il primo problema da risolvere.

La corrispondenza tra l’Ispettorato generale per i campi e l’Ispettorato generale dei Servizi Amministrativi è altamente rivelatrice: entrambe le parti convennero che l’internamento dovesse essere sostituito dall’ordine di residenza obbligatoria. Questa sorta di gioco di prestigio permise alle Autorità di rimanere entro i limiti della legge, in quanto il “decreto nomadi”, soggetto all’ordine di residenza obbligatoria era ancora in vigore. Solo con la legge del 10 maggio 1946, che fissava la data della cessazione delle ostilità e di fatto abrogava il decreto del 6 aprile 1940, le autorità furono costrette ad accettare di rilasciare i Rom, incondizionatamente. Les Alliers, l’ultimo campo di internamento per “nomadi” fu poi chiuso il 1° giugno 1946.

Un aggiornamento dei numerosi trasferimenti di alcuni internati, liberati da 4 o 5 campi, ha consentito di rivedere la stima del numero dei Rom internati in Francia tendenzialmente in diminuzione. Fino al 1992 una stima di 30.000 unità era stata ampiamente accettata. Una nuova operazione fu effettuata per verificare i registri dei campi “dipartimentali”, gli archivi e più precisamente per analizzare i numeri, da campo a campo. Facendo attenzione a non contare le stesse persone più volte, furono calcolati 4.600 internati nei territori occupati di zona e 1.400 nella zona franca, per un totale di 6.000 internati. Dato che alcuni registri sono giunti incompleti, si può presumere che nei 30 campi di internamento francesi, siano stati internati come “nomadi” tra le 6.000 e 6.500 persone: circa la metà della popolazione rom presente in Francia nel 1939.



Ill. 8 – L’ingresso principale al Campo “Route de Limoges” a Poitiers (Dipartimento Haute-Vienne)

(da Hubert 1999, p. 74)

LA VITA QUOTIDIANA NEI CAMPI

I Rom francesi furono internati in base agli ordini tedeschi, ma con la collaborazione delle autorità francesi e il parere conforme della maggioranza dell'opinione pubblica rimasta totalmente indifferente al destino delle persone internate. Più del 90% erano di nazionalità francese. Molti Rom stranieri sembra avessero lasciato il Paese allo scoppio della guerra. Ed alcuni furono internati come stranieri nei campi profughi nel sud della Francia, come a Gurs.

Una delle caratteristiche principali dell'internamento Rom era che intere famiglie erano rimaste unite. Contrariamente agli ebrei, gli uomini non furono separati dalle loro donne e dai loro bambini: l'integrità del gruppo familiare venne rispettata. I bambini costituivano il 30-40% di tutti gli internati. I Rom trascorsero i sei anni di confino, in condizioni di grandissima difficoltà. Spesso i campi erano stati costruiti in una pianura o su una collina in balia di avverse condizioni climatiche, come a Lannemezan. Erano scarsamente dotati di strutture igieniche o addirittura del tutto insalubri. I locali divennero rapidamente inabitabili. I letti non avevano né materassi né coperte. Le capanne erano infestate da pulci e pidocchi. A Haute-Marne, i "nomadi" furono internati in un fortino in disuso che non aveva porte, finestre e acqua corrente. A Mulsanne i tetti delle capanne erano ricoperti di ferro, che favoriva il congelamento in inverno e il caldo soffocante in estate. Dove possibile, i Rom sceglievano di vivere nelle loro carrozze piuttosto che in capanne insalubri e inadatte al loro modo di vivere.

I Rom soffrirono il freddo perché non avevano più

vestiti. Questi erano stati lasciati nelle loro carrozze, che a loro volta venivano generalmente abbandonate sul ciglio della strada (quando i loro proprietari venivano arrestati). Non avendo gas, gli internati a Moisdon-la-Rivière non ebbero altra scelta che bruciare gli assi del *pavimento* delle loro capanne. Secondo numerosi rapporti, soffrirono anche la fame. In alcuni campi come a Coray (Finistère), l'Amministrazione non prevedeva alcuna misura di sostentamento. Gli uomini lavoravano fuori dal campo, mentre le donne e i bambini vi rimanevano dentro, così da dissuadere gli uomini dal fuggire. Altrove i fondi stanziati erano insufficienti o arrivavano in ritardo, specialmente durante i primi mesi.

L'internamento risultò tanto più difficile in quanto i "nomadi" vi dovevano far fronte da soli, a differenza di altre categorie di internati, che ricevevano aiuti dall'esterno. Non potevano contare sulle loro stesse famiglie, che o venivano anch'esse internate o erano troppo povere per aiutarli, e non avevano nessun aiuto dalle associazioni di carità che invece avevano fatto un grande sforzo per altre categorie di internati. Così non erano in grado di integrare le loro razioni, come facevano altri internati. Solo la Croce Rossa, la Fondazione di Soccorso Nazionale e uno o due associazioni religiose vennero loro in aiuto (in casi isolati). A causa di tutto questo, si diffuse una grave cachessia ed edemi rarissimi.

L'internamento non fu una iniziativa delle autorità francesi, ma di certo fu usato per portare gli "Tsiganes" fuori dai circuiti principali della società. I bambini venivano mandati a scuola, di solito entro i confini del campo. Nei campi di Les Alliers e Saliers, gli orfani, i bambini abbandonati o temporaneamente separati dai loro genitori venivano affidati alla cura



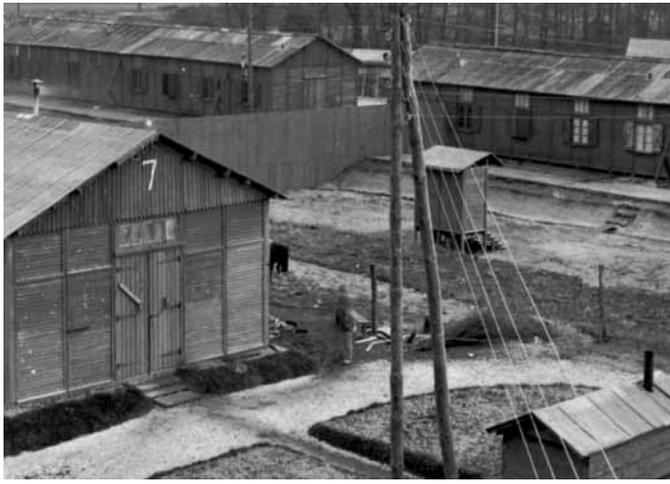
Ill. 9 – "Zingari" internati al campo di Rivesaltes

(da Hubert 1999, p. 67)



Ill. 10 – Rifugi utilizzati come casa per i "nomadi" nel Campo "Route de Limoges", a Poitiers (Vienne).

(da National Archives, sezione fotografica (NA ps), F7 15.109, 6 gennaio 1942)



Ill. 11 – Infermeria, Campo a Mérignac (Gironde).

(da NA ps, F7 15099, 18 febbraio 1942)



Ill. 12 – Interni di baracche nel campo di Mérignac (Dipartimento della Gironde).

(da Hubert 1999, p. 74)

degli enti sociali o delle istituzioni religiose. Le autorità pensavano che solo i bambini potessero essere “socializzati”, purché non avessero ulteriori contatti con il loro ambiente d’origine. L’integrazione sociale degli adulti passava attraverso il lavoro. Oltre ai loro doveri consueti, gli internati lavoravano per le aziende private all’interno del campo stesso. Altri lavoravano al di fuori del campo, nelle aziende e in attività forestali, ma sempre sorvegliati da un paio di gendarmi. Parte della loro paga veniva trattenuta per coprire i costi del loro internamento. I tedeschi reclutavano tra loro anche della forza lavoro per l’Organizzazione Todt, che si occupava della costruzione di grandi progetti nei Paesi occupati, incluso il Muro Atlantico, obbligandoli ai lavori forzati. Le persone reclutate erano piuttosto poche, perché molti internati riuscirono a fuggire. I tedeschi erano anche riluttanti nell’assumere forza-lavoro giudicata “non qualificata”. Fu estremamente difficile per i Rom guadagnarsi la libertà. Dovevano dimostrare di possedere una casa o un alloggio certificato e di essere accettati dalla loro comunità di accoglienza, di essere incensurati per quanto riguardava la condotta nel campo e ottenere l’autorizzazione del prefetto del Distretto e a volte dalle autorità tedesche. Una volta rilasciati, erano soggetti a ordini di residenza obbligatoria, ai sensi del decreto del 6 aprile 1940. In molti casi estremi, la popolazione locale, che non voleva i Rom nella loro zona, chiedeva, e con successo, che fossero reinternati.

I Rom facevano tutto quanto era nelle loro possibilità per scappare. Il campo di Arc-et-Senans venne chiuso nel mese di settembre 1943, perché troppe persone erano riuscite a fuggire.

ICASI DI DEPORTAZIONE DAI CAMPI

DI INTERNAMENTO FRANCESI

Per una serie di ragioni, i nazisti non ordinarono mai la deportazione dei Rom francesi ad Auschwitz, per lo sterminio. Pertanto, non ci fu deportazione di massa per motivi razziali. Alcuni Rom internati in Francia, tuttavia, furono deportati nei campi di concentramento di Sachsenhausen, Buchenwald e perfino Auschwitz-Birkenau. Il 13 gennaio 1943, 70 uomini di età compresa tra i 16 ei 60 anni lasciarono il campo di Route de Limoges a Poitiers, presumibilmente, secondo il comandante del campo, per lavorare nelle fabbriche in Germania. In realtà, questi Rom non raggiunsero mai le fabbriche tedesche. Furono spostati al campo di Royallieu a Compiègne prima di essere trasferiti a Oranienburg- Sachsenhausen, il 23 gennaio.

Il 23 giugno, altri 25 uomini furono spostati a Compiègne. Il 26 giugno, 23 persone furono portate a Buchenwald. Perché? Sembra che la Prefettura avesse consegnato questi Rom ai tedeschi in modo che i giovani, che si arruolavano come lavoratori, venissero risparmiati. Una volta che i tedeschi si resero conto che le persone che erano state mandate, non erano operai specializzati, li deportarono in un campo di concentramento nazista. Secondo vari rapporti - che devono essere ancora suffragati da altre fonti - le deportazioni a Poitiers non erano inusuali. Sembra che i Rom soggetti a ordini di residenza obbligatoria nella zona libera venissero arrestati dalle autorità francesi e poi consegnati, per formare le squadre di lavoro richieste dai tedeschi. Poi, al pari dei Rom del campo di Poitiers, questi sventurati venivano mandati nei campi di concentramento nazisti - e non nelle fabbriche in Germania. I registri del



Ill. 13 – Campo a Saint-Maurice-aux-Hommes-Riches (Yonne).

(da NA ps, F7 15110, giugno 1943)

campo di Auschwitz-Birkenau rivelano la presenza di circa 40 Rom, belgi e francesi, internati in Francia, dal 1940-1943. Arrestati alla periferia di Rouen (Seine-Inférieure), questi Rom furono internati a Montlhéry e poi a Montreuil-Bellay. Nell'estate del 1943, furono liberati e fu loro dato ordine di residenza obbligatoria in luoghi vicini al campo. Tornarono poi alle loro regioni d'origine in cui vennero radunati dai tedeschi nell'autunno del 1943, internati nella Caserma Dossin a Mechelen/Malines (Belgio) e poi deportati ad Auschwitz, come parte del convoglio del 15 gennaio 1944. Questo convoglio includeva 144 Rom francesi. La deportazione venne effettuata in base al "Decreto Auschwitz" del 16 dicembre 1942, in base al quale tutti gli "zingari" del Grande Reich dovevano essere deportati nel campo di Auschwitz- Birkenau: è l'unica espulsione registrata dal territorio francese, per motivi razziali.

CONCLUSIONI

I Rom francesi sfuggirono allo sterminio perché la Francia non faceva parte del Grande Reich, ma non sfuggirono all'internamento.

Anche se ordinato dalle autorità tedesche, l'internamento fu visto come un'occasione d'oro per raggiungere l'obiettivo fissato dalle autorità francesi di destra all'inizio del XX secolo, vale a dire costringere i Rom a mettersi in regola, in quanto il loro stile di vita nomade

era visto come l'unica cosa che impediva loro di essere integrati nella società.

Le autorità francesi usarono così l'internamento, insieme a misure atte a favorire la stabilizzazione dei "nomadi" una volta lasciati i campi: la scuola per i bambini, il lavoro per gli adulti, l'insegnamento cristiano per tutti gli ordini e la residenza obbligatoria. Le autorità al potere dopo la liberazione continuarono con questa politica, vista come una cosa naturale.

Bibliografia

Filhol, Emmanuel (2004) *La mémoire et l'oubli. L'internement des Tsiganes en France 1940-1946*. Paris: L'Harmattan | **Etudes Tsiganes (2/1995, Volume 6) 1939-1946, France: L'internement des Tsiganes** | **Hubert, Marie-Christine (with Peschanski, D. / Philippon, E.) (1994)** *Les Tsiganes en France 1939-1946*. Paris: CNRS Editions | **Hubert, Marie-Christine (1999)** *The internment of Gypsies in France*. In: Kenrick, Donald (ed.) *In the shadow of the Swastika. The Gypsies during the Second World War 2*. Hatfield: University of Hertfordshire Press, pp. 59-88 | **Kenrick, Donald / Puxon, Grattan (1974)** *Destins gitans. Des origines à la solution finale*. Paris: Calmann-Lévy | **Maximoff, Matéo (1993)** *Routes sans roulettes. Romainville/Paris: Editions Matéo Maximoff* | **Pernot, Mathieu (2001)** *Un camp pour les Bohémiens. Mémoires du camp d'internement pour nomades de Saliers*. Arles: Actes Sud